

1959

11

Anno XLVIII

L'EMIGRATO ITALIANO



L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista del Missionari Scalabriniani -

Direttore responsabile: P. GIOV. BATTISTA SACCHETTI PSSC

Direzione e Amm.zione: ROMA - Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario L. 500

Sostenitore " 1000

Seminaristi " 300

Esteri \$ 2,00



OLTRE 50 ANNI di Attività, di Esperienza, di Sviluppo

d i t t a

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

Tel. negozio 55-51 - PIACENZA, Via XX Settembre 52 - Telef. abitazione 40-12 57-34



Mensile

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

ROMA - TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA - Via Emilio Morosini, 17 - Tel. 582.941 - ROMA

BORSE DI STUDIO

"P. Carlo Porrini,,	L. 255.100	"Santo Nome,, - Unander- ra (Australia)	L. 35.770
"S. Famiglia,, : Albina Raf- fo USA - Albina Vercol- letto USA	L. 125.000	"P. Leonardo Quaglio,,	L. 1.023.000
"Pietro Colbacchini,,	L. 6.100	"In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio: Clara ed Ernest Rezendes	L. 261.600
"S. Giuseppe,,	L. 201.000	"Nozze d'argento Sacer- dotali,, (P. Corrado Mar- telozzo)	L. 1.491.300
"Angela Malinari,,	L. 150.000	"In memoria di Pietro Paolo Volante,, : Margie Carducci	L. 310.000
"Don Flavio Settin,,	L. 90.000	"S. Lazzaro,, : (P. Ludo- vico Toma)	L. 77.500
"S. Bambino di Praga,, : Sig.ra Lucy Milano - USA	L. 187.200	<i>Somma precedente</i>	L. 93.000
"Giovani Cattoliche - Mis- sione C. I. di Ginevra,,	L. 399.520	<i>Somma attuale</i>	L. 170.500
"Giovani Cattoliche - Mis- sione C. I. di Rorschach,,	L. 305.000	Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michole e Ma- tilde Sbuttoni	L. 620.000
"Maria Santissima Regina Mundi,,	L. 635.400	Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni	L. 620.000
"In memoria di Giuseppe di Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA	L. 629.000	In memory of deceased members K. of C, 4th Degree: Fr. Curtin Coun- cil - West Haven, Conn. - U.S.A.	L. 62.000
"P. Bruno Barbieri,,	L. 522.000		
"Stella Maris,, Sorelle Lo- pez, Pergamino, Argentina	L. 102.000		
"Sacro Cuore,, - Unander- ra (Australia)	L. 22.500		

COLLABORAZIONE MISSIONARIA

I Che cosa è la Collaborazione Missionaria?

È un modo di rendere utile e preziosa la propria vita, lavorando in unione ai Missionari Scalabriniani, iscrivendosi all'P.M.E. (Auxiliari Missionari d'Emigrazione) e attuandone le finalità, preparando vocazioni missionarie, raccogliendo aiuti materiali, contribuendo con l'offerta personale alla formazione di un Missionario.

II A vantaggio di chi va l'offerta?

A vantaggio degli Studenti Missionari Scalabriniani. Essi sono più di 500. La formazione di ciascuno dura 15 anni e costa al minimo 3 milioni di lire per spese ordinarie. *Coloro che saranno domani i Missionari degli Emigranti, contano oggi sulla vostra generosità.*

III Come si può collaborare con l'offerta personale?

- Con qualsiasi offerta a seconda delle proprie possibilità, in modo particolare impegnandosi a offrire una quota mensile o annuale a favore di un determinato studente.
- Mediante una Borsa di Studio.

IV In che cosa consiste una Borsa di Studio?

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di studio: L. 205.000.
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000.
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 1.500.000.000 - Riserva ordinaria L. 750.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio
Como - Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino
Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso
Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

SOMMARIO

29 novembre: Giornata nazionale dell'emigrante . . .	pag. 1
Ricordo di Mons. Scalabrini . . .	3
Il cattolicesimo nell'America Latina	5
Tutti assolti a Marcinelle . . .	11
Italiani in Rhodesia	14
IL RACCONTO DEL MESE:	
Salvatore, monaco buddista . . .	16
CASA NOSTRA	19

Giornata Nazionale dell'emigrante

S. E. il Card. Marcello Mimmi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, ha rivolto, in data 25 ottobre u. s., festa di Cristo Re, una lettera agli Ordinari d'Italia, in preparazione alla "Giornata Nazionale dell'emigrante". Dopo aver rilevato l'entità del fenomeno delle migrazioni sia esterne che interne, la lettera prosegue:

Innanzitutto il problema dell'assistenza agli emigrati deve essere inserito sempre più fra le normali sollecitudini pastorali delle diverse diocesi.

In particolare attraverso i Comitati Diocesani di Emigrazione si dovrà svolgere un'assidua azione presso i Parroci perchè:

1) sia fornita una istruzione catechistica e apologetica capace di illuminare e rafforzare la coscienza degli emigranti.

2) Inoltre sarà bene che nell'avvicinarsi del momento della partenza sia indetta una « Tre Sere » per una immediata preparazione, avendo cura di fornire ai partenti la « Tessera dell'Emigrante Cattolico », che servirà loro di buona presentazione al Missionario o al Parroco del luogo di destinazione.

3) Sul piano familiare occorre curare perchè la famiglia dell'emigrante si renda strumento efficace per la preparazione spirituale del proprio caro.

4) A mezzo del Patronato ACLI e dell'ONARMO aprire delle scuole professionali o di qualificazione, facendo opera di persuasione perchè gli aspiranti all'espatrio frequentino tali scuole, sia ad iniziativa dello Stato sia dei privati.

5) Attraverso l'Azione Cattolica infine fare in modo di scegliere e formare elementi idonei all'apostolato specifico tra gli emigranti in patria e all'estero.

L'Eminenza Vostra vorrà però curare che il Comitato Diocesano di Emigrazione sia non solo costituito, ma efficiente, in modo da rispondere adeguatamente alle esigenze proprie specifiche e sia realmente il centro propulsore e coordinatore delle varie iniziative in tale campo. In particolare *urge* assicurare un'opera di collegamento tra i luoghi di partenza e quelli di arrivo, sia per la tempestiva segnalazione dei movimenti, sia per i raccordi, tanto efficaci, con le parrocchie di origine, sia infine per l'inserimento nella nuova comunità religiosa locale.

Ma occorrono ancora di più i buoni operai evangelici da destinarsi come Missionari degli Emigranti.

Di fronte all'ingente numero di tante anime, sono sempre più insufficienti i buoni sacerdoti da inviarsi al loro seguito. L'emigrante ha bisogno di un Padre: è il Padre Missionario, che mutua la parola dalla paternità di Dio.

Pertanto gli Ecc.mi Ordinari vorranno, anche con sacrificio, rispondere al presente appello della S. Congregazione Concistoriale offrendo buoni e qualificati sacerdoti, che con la loro presenza e soprattutto col conforto del loro sacro ministero ridoneranno a tanti figli d'Italia all'estero la sentita realtà della vita divina e umana, come membri della Chiesa di Cristo e della patria convivenza.

Gli Ecc.mi Ordinari inoltre incoraggino sempre più le vocazioni specifiche degli aspiranti all'assistenza spirituale degli italiani all'estero: in modo particolare vorrei raccomandare l'opera dei benemeriti Missionari di S. Carlo (Scalabriniani), che costituiscono il nucleo di tali specifiche vocazioni.

In tal modo gli Ecc.mi Vescovi si renderanno particolarmente benemeriti della Chiesa e della Patria, vedranno così i propri fedeli e cittadini meglio preparati e terranno alto il nome della Santa Chiesa e della Patria lontana.

A questo punto la lettera cita le nobili espressioni della prima enciclica di S. S. Giovanni XXIII a proposito della sollecitudine verso gli emigranti, espressioni a suo tempo riportate in questa rivista, e conclude:

La «GIORNATA DELL'EMIGRAZIONE 1959» che ricorre quest'anno il 29 novembre, I Domenica d'Avvento, sarà la provvidenziale occasione per mettere in luce i suddetti problemi, per destare in tutti i cattolici italiani la coscienza del fenomeno e con le preghiere e le offerte sostenere la grande impresa dell'assistenza spirituale dei fratelli emigrati.

“Nulla può esservi di comune tra coloro che vogliono le cosiddette rivendicazioni sociali attraverso le rovine e le stragi, e Cristo che conquistò e rinnovellò il mondo con la mansuetudine e la verità „.

(S. d. B. Mons. G.B. Scalabrini)



Ricorrendo in questo mese di novembre il primo anniversario della incoronazione di S. S. Giovanni XXIII, ci è gradito rievocare questa scena che rappresenta l'allora Em.mo Cardinale Roncalli in atto di benedire, a Venezia, sulla « Saturnia », gli emigranti diretti verso il Canada. Al suo fianco è S. E. Mons. Santin, Vescovo di Trieste.

Ricordo di Mons. Scalabrini

Il 28 novembre p. v. ricorre il 72° anniversario della fondazione della Pia Società dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani).

Crediamo che ad illustrarne la provvidenzialità possa servire quanto l'eminente sociologo Giuseppe Toniolo scriveva, nel 1911, a proposito di Mons. Scalabrini e della Sua Opera.

Pisa, 1° novembre 1911.

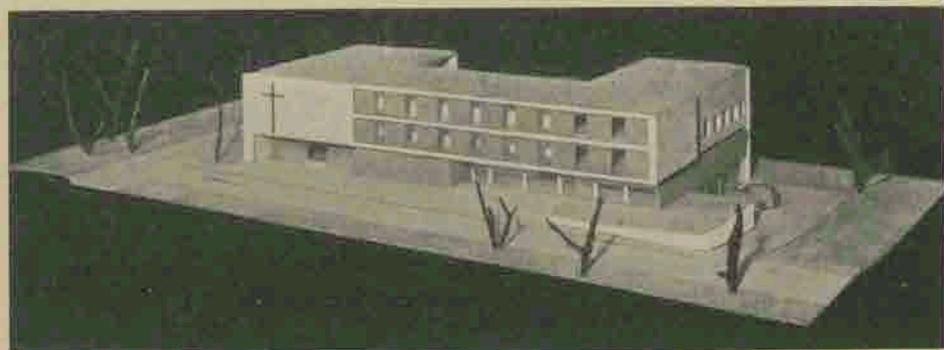
Io conobbi personalmente S. E. Mons. G. B. Scalabrini fin dai primi spunti della Sua iniziativa a prò dei nostri emigrati ; e ciò reputo una fortuna e un onore per me ; sicchè ne ringrazio Dio. Che se io raffronto quei primi concetti e tentativi della istituzione religioso-sociale, che l'intraprendente Vescovo stava per fondare, colle vicende che accompagnarono dappoi l'espandersi della emigrazione italiana, fino ad oggi, la quale superò quella di ogni nazione contemporanea e penetrò in ogni continente e regione del globo, io sono tratto ad esclamare : quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti avvenire che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro, che il Signore chiama a farsi

strumenti speciali ed opportuni dei suoi profondi e misericordiosi disegni providenziali nel mondo! Infatti sia lecito muovere, umili e trepidanti, a noi stessi questa interrogazione: « quali destini prepara all'umanità futura, questa inattesa, copiosa, diffusissima *dissemina* del sangue latino, mediante l'operosità italica, quasi in ogni plaga dell'universo? » Certo è che, senza presunzione di filosofi della storia, al lume di ovvie osservazioni e di multiformi esperienze, siamo tratti a rispondere con schietta semplicità (la quale potrà tuttavia assorbire ad un solenne ammonimento), questa proposizione in forma di poderoso dilemma: — Se gli Italiani continueranno ad uscire dalla patria *impreparati* al misterioso esodo attraverso i continenti, dagli orti californiani ai granai di Chicago, alle praterie dei Pampas, fino alle fabbriche di Europa nord-occidentale, e lungo la sterminata via transiberiana o i canali dei paesi gialli, — disperdendo colla fede avita, le tradizioni venerate della patria, e le ultime traccie dell'antica e meravigliosa cultura cristiana, essi precipiteranno la ruina propria e la corruzione altrui! Se gli italiani per converso saranno *ben temprati* a riprendere e proseguire degnamente colle novelle vastissime peregrinazioni l'antica missione di recare dovunque colla Croce gli esempi di una attività educatrice delle genti, essi saranno forse quel lievito che la mano di Dio depone secretamente nel seno di ogni razza, di ogni nazione, di ogni condizione sociale, affinché esso fermenti e affretti l'espandersi di una futura e prossima civiltà universale, la quale si accentri, si assimili e rifecondi intorno a Roma perennemente latina e papale!

A questa *provvidenziale educazione* degli italiani emigranti provvedeva il Vescovo Scalabrini: e se oggi si scorga come le istituzioni ed associazioni da lui vagheggiate abbiano rinvenuta attuazione multiforme, vasta e duratura, e come il Pontificato ne abbia oggi stesso assunto la tutela e guarentigia in tutto il mondo, ben possiamo arguire che le iniziative del Santo Vescovo di Piacenza, preludessero ad un'opera di Religione e di civiltà del pari imperiture, a gloria del Cattolicesimo e della patria italiana.

GIUSEPPE TONIOLO

La domenica 13 ottobre è stata posta la prima pietra della nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Berna. La foto rappresenta il plastico dell'edificio.





Del grande cuore di Mons. Scalabrini è viva testimonianza questa « mappa della Parrocchia di Tibagy » (Brasile), che il grande Vescovo fece preparare per iniziare metodicamente la Missione tra gli Indios, affidata a P. Marco Simoni, Scalabriniano (1905).

Il cattolicesimo nell'America Latina

**INTERVISTA CON P. COLEMAN,
DELL' ISTITUTO MISSIONARIO
DI MARYKNOLL (USA).**

P. Coleman, dell' Istituto Missionario di Maryknoll (USA), è un competente nei problemi dell'America Latina.

Lasciando a lui la responsabilità di certe valutazioni del doppio volto assunto dal cattolicesimo in quel continente, gli chiediamo che cosa s'intende col termine « cattolicesimo latino-americano ».

Vi sono varie specie di cattolicesimo. Naturalmente, nella religione cattolica non ci sono differenze essenziali ma accidentali le quali spesso sembrano assumere l'importanza di cose essenziali.

Vi sono varie specie di cattolicesimo per il

semplice fatto che la Chiesa ha compiuto, attraverso i secoli, la sua missione divina di portare gli insegnamenti di Cristo a tutte le nazioni e a tutti i paesi, adattando quegli insegnamenti alle particolari culture e società, restando però sempre fedele alle cose essenziali.

Il cattolico ben istruito accoglie volentieri differenti forme di cattolicesimo. Egli dovrebbe accettarle come cosa naturale, nella stessa maniera che accetta differenti nazionalità o culture. È la gloria della sua Chiesa che i cattolici siano letteralmente « uno », per quanto grande sia la loro varietà o diversità.

Quali forme prendono questi vari cattolicesimi?

Noi possiamo applicare al cattolicesimo latino-americano una quadruplica distinzione, e cioè: formale, nominale, culturale o sociale, e popolare.

Il Cattolicesimo formale è semplicemente la fede cattolica in quanto professata e pienamente praticata da uno che noi comunemente definiamo un « vero » cattolico. Un tale cattolico accetta seriamente la dottrina e la disciplina della Chiesa insegnate dai suoi rappresentanti ufficiali, i vescovi e i sacerdoti.

Il cattolicesimo nominale, assai comune in molte parti del mondo e in molte società, è una accettazione identificabile di appartenenza alla Chiesa, che implica qualche obbedienza ad essa, però con poco sforzo di seguire quei riti e quelle prescrizioni che si attendono dal cattolico praticante. Il cattolico nominale del tipo dell'America Latina, è battezzato, credente, ma non praticante: la sua catto-

licità è identificabile se non altro perchè si può facilmente distinguere dal cattolicesimo formale.

Che ne dice della terza varietà?

Il cattolicesimo culturale, chiamato talvolta anche cattolicesimo sociale, importa la organizzazione sociale della Chiesa come sistema di vita che urta contro altri desideri e forme di esistenza, quali una preferenza per un tipo particolare di musica, la forma speciale di arte ecclesiastica o una maniera di vita entro la struttura cattolica, che si definisce espressione etnica e regionale.

E il cattolicesimo popolare?

Si tratta di una pratica cattolica che viene dal popolo e trova la propria espressione in pratiche e costumi indigeni che hanno soltanto una lontana relazione con gli aspetti formali della Chiesa, senza essere generalmente in conflitto con essi.

Vuole fornire una spiegazione di questi costumi?

Il carnevale e la festa sono espressioni classiche di questo cattolicesimo. Esse illustrano il principio missionario cattolico che tutto ciò che è buono o indifferente nella cultura indigena di un popolo, deve essere conservato, e che il cattolicesimo deve essere innestato sulla cultura, e non la cultura sul cattolicesimo del missionario.

Che cosa ne dice dei fattori storici?

Il patronato regio fu il fattore storico principale che fece del cattolicesimo latino-americano quel prodotto unico che esso è.

La sua fisionomia fondamentale è quella che si può chiamare la doppia natura del cattolicesimo latino-americano. Da una parte, è ovvio che il cattolicesimo ha messo radici profonde nella cultura del continente. Altrimenti, come potremmo spiegare il cattolicesimo che si trova oggi nell'America Latina dopo quattrocento e più anni dalla sua introduzione?

D'altra parte si scopre facilmente una notevole superficialità che è anche più evidente della profondità dei costumi cattolici.

Questo sembra una contraddizione. Che cosa significa in pratica?

Un visitatore simpatizzante vede la più profonda pietà e devozione cattolica alla Ver-

“Costruttori di frontiere,,

Maryknoll è un recente « prodotto » dell'America cattolica; una Società che rappresenta il clero americano nelle Missioni Estere. Il Superiore Generale, il P. John W. Comber, ha definito i suoi 1.600 sacerdoti e chierici: « costruttori di frontiere ». « Costruiamo chiese e scuole, istruiamo catecumeni, erigiamo seminari e promoviamo le vocazioni per il clero indigeno. Quando la Missione basta a se stessa, noi facciamo fagotto, e andiamo a stabilirci su un'altra frontiera. Il nostro scopo è di costruire la Chiesa con pietre del posto ».

gine Santa, ma non trova nessuna considerazione per la messa e i sacramenti. Una quasi fanatica stima per il sacramento del battesimo è unita a una disistima radicata per il sacramento del matrimonio. La conclusione finale di un visitatore è che, qualunque sia la tradizione di questo cattolicesimo, esso non implica nessun reale attaccamento ai principi fondamentali cattolici.

È assai evidente che questo dualismo fa parte della natura stessa del cattolicesimo latino-americano, e risale alle origini della Chiesa coloniale.

Vuole accennare alla civilizzazione spagnola del sec. XVI?

Sì, e anche ai precedenti. Non meno di sei secoli di continue crociate, insieme con la riconquista della penisola iberica dagli invasori maomettani, precedettero la scoperta del nuovo mondo nella lontana America.

Quale influsso ebbe questo periodo sulla storia susseguente?

Tutta una serie di istituzioni medievali e imperiali, di carattere ben distinto, si era sviluppata durante la riconquista. Questi metodi di controllo amministrativo, militare ed eccle-

siastico, erano bell'e pronti, con i necessari adattamenti, per essere usati in America.

Ancor più radicale fu la mentalità della conquista cristiana, sviluppata nei secoli antecedenti. Essa fece ritenere come un dovere e un diritto guadagnare nuove terre per le Loro Maestà Cattoliche Ferdinando e Isabella, e piantare la croce insieme con la corona in ogni possibile nuova conquista.

In America, la croce non solamente seguì la spada, come era accaduto nella Spagna dei Mori; ma una sola autorità, il re, brandì sia la croce che la spada.

L'idea medievale dei due poteri, spirituale e temporale, e la loro espressione nella unione della Chiesa e dello Stato — simboleggiata dalla spada a doppio taglio — mai fu realizzata più pienamente che dai monarchi spagnoli del sec. XV.

Il re era dunque un « leader » speciale, semi-religioso?

Se il re era considerato il primo di tutti i cristiani del suo regno e il tredicesimo apostolo sul modello di Costantino e di Carlo Magno, è facile comprendere come egli fosse obbligato a interessarsi del benessere spirituale e temporale dei suoi sudditi.

Un grande mezzo di apostolato nell'America Latina è la radio. Ecco il P. Elia Bordignon, Scalabriniano, insieme ai suoi collaboratori della Stazione Radio di Guaporé (Brasile). Sullo sfondo, a sinistra, si vede l'antenna della Stazione Radio.



L'elezione di un vescovo o arcivescovo spettava a lui allo stesso modo che la nomina di un ministro di Stato e di un comandante militare.

Tra i diritti del « patronato regio » vi era non solamente il privilegio di nominare i candidati agli uffici ecclesiastici di qualsiasi importanza, ma anche il diritto di percepire le decime pagate tradizionalmente dai fedeli alla Chiesa. La Chiesa diventò così una istituzione sostenuta dalle tasse governative, alla stessa maniera di altre istituzioni civili che dipendono finanziariamente dallo Stato per la loro esistenza.

In pratica, i diritti di patronato regio davano al re il controllo diretto di tutti gli affari ecclesiastici. I principi nella pratica tendono a generalizzarsi, e così ogni aspetto della vita della Chiesa venne a trovarsi sotto i diritti di patronato vagamente definiti e gelosamente custoditi.

Il Papa era rappresentato nelle colonie dai suoi delegati?

No. Secondo la mentalità spagnola, il Papa aveva già un delegato fedele nella persona del vicerè nell'America Spagnola. Un secondo legato avrebbe portato solamente a una doppia giurisdizione e in ogni caso avrebbe rappresentato una violazione dei diritti di patronato regio.

Che cosa significò per la Chiesa dell'America la esclusione del rappresentante papale?

Significò in effetti la esclusione dei principi missionari moderni, allora nelle prime fasi di sviluppo, in favore del patronato regio es-

senzialmente medievale, non più capace di adempiere al suo compito storico.

I principi missionari moderni mirano a correggere uno dei più gravi difetti nella Chiesa dell'America Spagnola, ossia la mancanza di indigenizzazione.

Essa si sarebbe avuta sviluppando un clero nativo e una gerarchia capace di continuare le istituzioni della Chiesa.

Niente di tutto questo venne mai formulato in nessuno dei paesi spagnolo-americani.

Quale fu la conseguenza di ciò, quando quei paesi cercarono la propria indipendenza?

Una Chiesa, più spagnola che indigena e nazionale, era stata formata in trecento anni di storia coloniale. Alla vigilia della emancipazione, il clero era per circa il 50 % di nascita spagnola. Il resto era costituito da eredi, pochi dei quali arrivarono alla dignità di vescovi.

La rivolta delle colonie deve dunque aver avuto effetti di lunga durata.

Con l'avvento dell'indipendenza per le ex-colonie della Spagna, nel 1810-1824, questo pluricentenario sistema politico-ecclesiastico del patronato regio venne spezzato. Il più grande di tutti i poteri imperiali si trovò dalla sera alla mattina di fronte a nazioni in rivolta anziché a colonie docili.

La Chiesa e le missioni riguadagnarono la loro indipendenza?

No. Il patronato in quella tarda epoca era divenuto uno strumento completamente politico.

Interessanti statistiche comparate sul protestantesimo nell'America Latina in diversi anni dell'ultimo mezzo secolo si possono estrarre da pubblicazioni semi-ufficiali del movimento missionario protestante. Le statistiche qui riportate provengono da due autorevoli libri stampati a New York: « Christian Work in Latin America » (1917) e « World Christian Handbook » di Bingle-Grubb (edizioni del 1949 e 1957).

Le statistiche riguardano quattro elementi di grande importanza per valutare il progresso del protestantesimo nell'America Latina: il numero delle cappelle, quello degli adepti, dei missionari stranieri e dei loro ausiliari indigeni. Alcune osservazioni sono necessarie: per « cappelle » o « luoghi di culto », si devono intendere tanto le vere chiese destinate al culto come le piccole cappelle o sale di riunione sparse nei villaggi, che nascono e scompaiono con rapidità prodigiosa, a seconda dello spostamento di varie sette o dei loro fedeli.

Quanto al numero dei fedeli protestanti, il calcolo è ancor più approssimativo, data la grande varietà delle sette in azione e la mancanza di un organismo centrale (com'è « Propaganda Fide » per i cattolici) che possa autorevolmente raccogliere le statistiche e preten-

I governi nazionali tentarono di mettere in piedi un sistema di patronato e vicariato nazionale molto più dannoso per i diritti della Chiesa di quanto lo fosse il sistema precedente del patronato regio.

Quale fu l'atteggiamento della Chiesa?

La Santa Sede era decisa a non sacrificare principi né ad alienare di nuovo, e forse per sempre, diritti di istituzione divina sopra la Chiesa in America, come era quasi accaduto con la concessione di pressochè illimitati patronati regi. Doveva esserci un ritorno al sistema tradizionale romano, di trattare direttamente con le nazioni mediante delegazioni e nunziature apostoliche.

Avere dei candidati qualificati per l'episcopato, era il bisogno più grande, giacchè senza la restaurazione della gerarchia non si poteva dare nessuna direttiva per la ripresa della vita normale della Chiesa sotto il nuovo ordine politico.

Il desiderio comune delle Repubbliche e della S. Sede di stabilire rapporti diretti portò alla soluzione definitiva della crisi che aveva seguito la emancipazione degli ex-domini spagnoli.

Chi superò il punto morto?

Il Cile fu la prima Repubblica a stabilire relazioni con la S. Sede in una maniera pratica.

Un ministro plenipotenziario del Cile comparve in Roma nel 1822. Grazie all'interessamento del Card. Consalvi per il « problema

americano » e anche alle circostanze politiche favorevoli del momento, venne nominato un Delegato Apostolico per il Cile nella persona dell'arcivescovo Giovanni Muzi. Il futuro Pio IX era membro di quella prima Missione Apostolica nell'America Latina.

La missione del Muzi fallì nel suo scopo principale che era di fondare una delegazione apostolica per il Sud America, ma compì molte cose. Essa servì da necessario esperimento per stabilire un nuovo sistema di relazioni papali con l'America Latina, rimpiazzando il sorpassato sistema del patronato regio.

Soprattutto la missione mostrò la sollecitudine della S. Sede per la Chiesa nelle nuove Repubbliche, e nello stesso tempo indicò a questi paesi le linee secondo le quali si sarebbe arrivati ad una soluzione definitiva dei problemi ecclesiastici.

Finalmente le Repubbliche stabilirono relazioni individuali con la S. Sede, il che rese possibile una soluzione più rapida di molti problemi della Chiesa.

Quale altra forza ostile ebbe a combattere la Chiesa?

La instabilità di governo, la influenza della massoneria, e il liberalismo laico sotto forma di violento anticlericalismo continuarono ad ostacolare gli sforzi della Chiesa per modernizzarsi e trovare soluzioni ai molti problemi che rimanevano.

(Da « Maryknoll » - I - 1959).

derle esatte da tutte le missioni, con possibilità di controlli, ecc... In campo protestante nulla di tutto questo, per cui le statistiche dei loro fedeli (come anche le altre) son sempre da prendersi con cautela. Cosa si intende infatti per « protestante »? Non tutte le sette e società missionarie son concordi; per alcune rientrano nel calcolo solo i battezzati, per altre invece anche coloro che sono stati aiutati negli ospedali, educati nelle scuole, oppure che in una riunione « hanno dato il loro nome », anche se in seguito si sono pentiti di questa imprudenza e son tornati buoni cattolici.

Le due cifre riguardanti i « missionari stranieri » e gli « ausiliari indigeni » si riferiscono non solo ai pastori che hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale, ma anche a tutti coloro che in qualche modo collaborano attivamente alla missione protestante: maestri di scuola, infermiere, laici missionari, ecc. I pastori ordinati, sul totale dei missionari indigeni, non dovrebbero essere più di 4.000, mentre fra gli stranieri non sono più di 3.000. Attualmente però tutte le denominazioni protestanti stanno facendo grandi sforzi per la costruzione di seminari in America Latina ed il clero indigeno cresce rapidamente, forse con non minor rapidità di quello cattolico, data la grande diversità e lunghezza degli studi richiesti.

Progressi del Protestantismo nell'America Latina

(da "World Christian Handbook", di Bingle - Grubb - edizioni del 1949 e 1957)

	Luoghi di culto			Adepti		
	1916	1949	1957	1916	1949	1957
Argentina	158	955	1.593	6.850	299.056	364.369
Brasile	449	6.122	10.893	50.271	1.657.524	1.755.927
Bolivia	14	116	329	247	14.211	29.373
Cile	161	435	1.322	6.223	264.667	370.428
Colombia	12	640	555	384	25.655	45.405
Costa Rica		145	191		7.771	10.998
Salvador		112	393		22.050	29.189
Nicaragua		244	297		30.453	37.666
Guatemala	294	947	1.084	18.564	76.248	142.465
Honduras		270	364		17.611	22.221
Panama		270	365		32.771	47.722
Venezuela	10	160	310	146	13.639	17.776
Uruguay	33	76	92	1.333	20.586	10.459
Perù	24	1.247	779	1.946	27.421	72.789
Paraguay	22	84	94	321	15.741	22.839
Equador	7	112	128	59	2.593	4.888
Cuba	379	677	1.265	25.031	96.460	215.732
S. Domingo		115	270		26.034	22.258
Haiti	106	730	1.996	22.044	126.334	313.279
Porto Rico	416	1.270	1.114	16.178	130.984	147.411
Messico	590	1.815	2.457	20.242	265.148	910.951
	2.675	16.520	25.891	169.839	3.172.867	4.594.415

	Missionari stranieri			Ausiliari nazionali		
	1916	1949	1957	1916	1949	1957
Argentina	297	391	680	210	371	844
Brasile	337	776	992	394	1.422	6.950
Bolivia	58	285	522	8	129	208
Cile	160	216	288	148	308	351
Colombia	18	336	297	45	380	266
Costa Rica		97	112		23	109
Salvador		38	54		92	145
Nicaragua		64	65		473	238
Guatemala	134	168	194	183	139	395
Honduras		104	133		127	202
Panama		100	278		107	137
Venezuela	27	157	317	11	139	192
Uruguay	45	45	79	32	55	89
Perù	50	265	447	60	377	261
Paraguay	30	78	113	20	83	57
Equador	12	104	208	7	57	54
Cuba	158	168	254	200	578	840
S. Domingo		77	135		101	276
Haiti	37	64	523	56	455	880
Porto Rico	132	131	118	233	442	420
Messico	206	216	551	569	1.302	1.385
	1.707	3.820	6.360	2.176	7.160	14.299



Minatori in processione nella festa della Patrona S. Barbara.

Tutti assolti a Marcinelle

di P. Giacomo Sartori

Il 1° ottobre scorso si è concluso a Charleroi (Belgio) il processo per la catastrofe di Marcinelle, con un inquietante verdetto di assoluzione agli imputati.

Quando il Presidente Mayence s'alzò a leggere, la mattina del primo ottobre scorso, la sentenza relativa al processo per la catastrofe di Marcinelle, l'aula era quasi deserta. L'immenso salone dell'« Université du travail » (l'istituto professionale governativo di Charleroi) era stato scelto come il più adatto per un « processo del secolo », destinato a richiamare centinaia di persone e varie decine di giornalisti.

In realtà ci fu una sola audienza affollata: quella d'apertura, quando le vedove si presentarono in gramaglie o alcune scoppiarono in singhiozzi durante la lettura dei capi d'accusa. In seguito il pubblico si diradò, annoiato dalla monotonia di quei termini tecnici, che turbinavano senza posa sulle labbra degli avvocati e dei testimoni. Anche i giornalisti finirono per distrarsi e, mentre nei primi giorni riempivano intere colonne di quotidiani, col passar dei giorni (diciamo meglio: dei mesi, perché si tratta d'un vero « processo-fiume ») ridussero le udienze a riassunti telegrafici, incolori, identici per tutti i giornali.

L'assoluzione degli ingegneri era scontata in partenza.

Come tutti sanno, gli ingegneri Jacquemin e Calicis, imputati d'omicidio colposo, furono assolti con formula piena. Vale la pena di sottolineare come la sentenza del primo ottobre scorso non s'arresti alla tradizionale « insufficienza di prove »: dichiara apertamente che i dubbi, inevitabili nella contraddittoria ridda di affermazioni fatte dagli esperti di vari paesi, vanno risolti « a favore degli accusati ». I capi di accusa erano due:

1° responsabilità nel provocare la catastrofe, per non aver antecedentemente adottato gli indispensabili mezzi di sicurezza, o non aver provveduto al rinnovamento d'attrezzature antiquate; 2° responsabilità nel non avere organizzato in tempo e coi dovuti mezzi le opere di salvataggio.

A chi ha seguito da principio alla fine lo svolgimento del processo, non è sfuggito che il bombardamento dei testi di accusa centrò molto più a lungo e con furia sempre crescente il secondo capo d'imputazione. Ed era logico: addossare a due poveri ingegneri la colpa di non avere rimodernato a tempo un pozzo carbonifero, in un paese, come il Belgio, dove per

Ridotto a 5 anni il periodo per il diritto alla pensione di invalidità.

Il Consiglio dei Ministri del Belgio, in data 9 ottobre corrente, ha approvato un provvedimento che, nel caso di minatori riconosciuti affetti da pneumoconiosi, riduce a 5 anni il periodo lavorativo minimo necessario per ottenere la pensione di invalidità. Il provvedimento interessa particolarmente i lavoratori italiani che in numero di circa 40.000 prestano la loro opera nelle miniere di carbone belghe.

Finora, come è noto, non vi era in Belgio un regime speciale in favore dei lavoratori colpiti da pneumoconiosi ed il periodo lavorativo minimo richiesto per aver diritto alla pensione di invalidità era di 10-20 anni, a seconda dell'età del lavoratore.

Il provvedimento è, fra l'altro, il coronamento di una lunga e persistente azione svolta dalle Autorità italiane.

mutare la serratura d'una porta occorre l'approvazione del consiglio d'amministrazione, appariva eccessivo anche agli estremisti più arrabbiati. Non dimentichiamo che la catastrofe di Marcinelle, prima di comparire davanti alla magistratura, era stata sottoposta all'osame di una commissione d'inchiesta, di cui rilevammo, due anni fa, l'ibrida composizione: rappresentanti del capitale, della tecnica, dei sindacati, della giustizia, riuniti intorno ad uno stesso tavolo per discutere responsabilità complesse, che avrebbero logicamente richiesto di trasformare in imputati parecchi di quei giudici improvvisati. Si concluse che... nessuno era colpevole, eccetto il destino. Così il bersaglio più qualificato dalla pubblica opinione, quello dell'alta finanza, venne subito messo fuori causa. Si voleva in seguito procedere, in altra maniera? Benissimo. In Belgio ci sono tribunali da vendere: qualche ingegnere che facesse da capro espiatorio non poteva certamente mancare. Se la vedessero loro con la giustizia: gli altri potevano lavarsene le mani, dato che il governo li aveva autorizzati ad assolversi... da sé stessi.

È chiaro però che in un paese, dove la Magistratura svolge il proprio compito con imparzialità, gli ingegneri della disgraziata miniera non potevano venire condannati senza prove.

L'arringa dell'avvocato Mastino del Rio.

Dobbiamo aggiungere che il processo per la catastrofe di Marcinelle fu dovuto in gran parte all'iniziativa dell'estrema sinistra: a quella belga e, forse in proporzioni maggiori, a quella italiana. A pochi giorni dallo scoppio della tragedia, piovvero in Belgio emissari qualificati: fin da quei primissimi momenti promisero alle vedove che i colpevoli sarebbero stati puniti, i danni materiali risarciti fino all'ultimo centesimo, le famiglie delle vittime avrebbero ricevuto milioni d'indenizzo: naturalmente ad una condizione: che le vedove rilasciassero una procura ad un partito italiano di sinistra (masccherato sotto altre etichette), il quale le avrebbe difese come nessun altro sapeva fare. In seguito molte vedove, specie fra

quelle ritornate in patria, preferirono affidare la tutela legale ad altri enti e si rivolsero alle ACLI. Fu così che le ACLI, accogliendo l'appello di queste persone, affidarono l'azione di parte civile all'avvocato Giorgio Mastino Del Rio. Per le altre fu incaricato invece il compagno senatore Leo Leone.

L'arringa di Mastino Del Rio risultò, a detta di parecchi giornali belgi, la migliore di quante ne pronunciarono i patroni di parte civile. Era la prima volta che il Belgio permetteva a due avvocati stranieri di perorare in un tribunale del suo territorio. Mastino Del Rio parlò con tono elevato e nobile, alieno dalle invettive cui s'abbandonarono parecchi colleghi belgi, che compromisero anche con la demagogia del tono la vacillante impostazione dell'accusa. L'avvocato italiano puntò su un dato di fatto irrefutabile: la mattina dell'otto agosto 1956 il quadrante delle segnalazioni, che doveva regolare il movimento dei carrelli dal fondo alla superficie era guasto: lo si sostituì col telefono. Infrazione aperta del regolamento minerario, che affida al telefono il compito di «completare» gli ordini trasmessi con i segni di campanello, ma che gli vieta di *sostituirsì* ad essi. Una telefonata *mal capita* occasionò la catastrofe.

C'è un uomo a cui la sentenza di Charleroi addossa una vera responsabilità nello scoppio della catastrofe di Marcinelle. Si tratta d'un italiano, l'ingobbatore Jannetta, oggi emigrato in Canada. Il testo parla di «*défaillance humaine*»: vale a dire di sbaglio involontario. Jannetta lasciò partire la gabbia con un carrello sporgente, che nell'ascesa frantumò un cavo elettrico e provocò il corto circuito, che diede origine all'incendio. Non lo fece apposta, com'è evidente: ereditò d'interpretare una telefonata, ricevuta dal manovratore di superficie, come segnale di via libera e lasciò partire il carico fatale. Anche la circostanza dell'accusa riversata su un italiano era scontata in partenza: già la prima commissione di inchiesta l'aveva adombrata, sia pure in termini velati. Di fronte all'opinione pubblica belga questa «*défaillance humaine*» commessa da uno dei nostri rischia d'ap-

parire come una discolta di vari responsabili, che noi abbiamo tentato d'individuare in quel paese, quando qualcuno non ne faccia addirittura un'arma di ricatto contro la nostra emigrazione.

«Allora — si dirà — a Marcinelle non ci fu nessun responsabile vero e proprio?».

L'opinione pubblica europea è rimasta scossa dal verdetto dei giudici di Charleroi. A parte il proseguimento della causa, su cui si pronuncerà la corte d'appello, è evidente una constatazione: sono stati assolti coloro che in realtà avrebbero dovuto figurare da capri espiatori.

Ma la vera responsabilità morale va ricercata fra coloro che hanno lasciato cadere in rovina un pozzo, che non l'hanno ristrutturato a tempo, pur essendo stati messi sull'avviso da una catastrofe accaduta vent'anni prima: tutta questa catena anonima, che tanto facilmente sfugge al giudizio della magistratura, porta davanti a Dio ed all'umanità il segno d'una colpa che nessuna sentenza di tribunale è competente a distruggere.

Proprio perché la responsabilità è collettiva, essa diviene più preoccupante e, dopo un atto assolutorio, ci fa chiedere se niente verrà fatto in avvenire, nelle miniere del Belgio, per impedire che si ripetano simili ecatombi umani.

P. GIACOMO SARTORI.

EMIGRATI IN FRANCIA

Gli italiani hanno costituito anche l'anno scorso la maggioranza dei lavoratori permanenti introdotti in Francia, ma è diminuita la percentuale della loro partecipazione al flusso emigratorio, scesa dal 72 % del 1957 al 62 %. È aumentato invece il numero degli spagnoli passati dal 20 al 27 % e quella dei portoghesi (dal 4 al 6 %). Complessivamente sono immigrati nel 1958 n. 580.301 lavoratori stranieri, dei quali 17.177 sono stati impiegati in lavori agricoli, 4.321 nelle miniere e cave, 29.562 nell'edilizia, 14.892 nella produzione e trasformazione dei metalli e 16.866 in altre attività. Nei primi cinque mesi di quest'anno si sono recati nella vicina Repubblica 21.000 lavoratori stranieri, contro 42.186 del corrispondente periodo del 1958, con una flessione del 52 %.



Kariba nuova: la Chiesa italiana.

ITALIANI in Rhodesia

di Vito Magliocco

Il saggio che presentiamo è tolto dal libro di Vito Magliocco, "Uomo in Africa", (Le Nuove Edizioni d'Italia - Milano), che delinea con molta sensibilità il volto dell'Africa nel momento della sua rapida avanzata verso il progresso.

Incontrai don Betta una sera di domenica. Appoggiato al muro, ascoltavo le ultime battute della funzione vespertina. La sua voce di tenore si elevava sola, accompagnava e sosteneva, poi, il coro dei fedeli.

Aperta al sole, all'aria, al vento, la chiesa è circolare. Sette arcate formano la metà aperta: un muro continua l'altra metà. L'altare è centrale, il pavimento romano con fughe di cemento: un tratto di parete verde pastello, tinta che attenua la luce che di giorno la invade; un pezzo di rosso dietro la statua della Madonna. Il disco che forma il soffitto è bianco latte. Vi è del rosso, vi è del bianco, vi è del verde. Forse inavvertitamente. Forse intenzionalmente, in quella chiesa italiana. Ferri battuti, vetrate, multicolori. Le statue

troppe bianche, nuove ancora. Il tempo e le preghiere daranno loro la morbidezza. Recente, consacrata il 4 dicembre 1958, giorno di Santa Barbara, protettrice dei minatori, degli artiglieri, dei costruttori di dighe, la chiesa ha già raccolto le speranze, le gioie, le pene, i dolori di Kariba Nova. Morti hanno avuto l'assoluzione per l'eternità e per la consolazione dei vivi... Più di cento piccoli italo-karibini vi hanno ricevuto il battesimo. Saranno molti di più, prima della fine dei lavori, poiché l'aria di Kariba, vi dicono, è buona ed i figli nascono bene. Oltre 700 Negri, adulti e piccini, sono stati battezzati.

La funzione è finita, i fedeli sfollano. Io giro attorno all'altare, guardo ogni particolare, arrivo davanti ad una porticina: è la sacrestia, in formato ridotto.

« Entri, entri! » disse don Betta. E si presentò: « Betta Giuseppe, di Trento ».

Don Betta è adesso mio amico.

La chiesa di Kariba è stata costruita su progetto dell'ing. Igor Leto, dell'ufficio tecnico. La Impresit aveva indetto un concorso aperto a tutti i suoi dipendenti. Poi, l'impresa spese circa 27 milioni di lire e la chiesa, dall'insolito disegno, con la alta croce che sormonta il tetto piatto a disco, fu costruita solida, definitiva.

Kariba, a 7000 chilometri dalla Madonna, fa parte della diocesi di Milano. In meno di otto giorni da quando l'ing. Torno fece presente al Cardinale Montini la necessità di un parroco, arrivò don Betta a Kariba.

Sul frontone, che segue il profilo circolare, si legge:

« Ad memoriam omnium Karibae defunctorum et ad honorem S. Barbarae B. Mariae Virginis S. Joseph Impresit Italicque Arteficeo dedicarunt. Anno MCMLVIII ».

Una domenica, con un gruppo, su uno zatterone a motore, risaliamo per una trentina di chilometri lo Zambesi. Le cime degli alberi, gli isolotti, le rive che vediamo saranno sommersi sotto altri 60 metri di acqua. Il livello sale di 30 centimetri in 24 ore. È la formazione di nuovi paesaggi, la lenta preparazione di un mondo nuovo. Il vecchio aeroporto è mezzo sott'acqua: tra meno di due settimane sarà tutto sotto. Tra secoli, tra millenni, qualunno, forse,

si domanderà la ragione di una pista di cemento in fondo al lago. Nuovo mistero atlantideo. La diga sarà, forse, ancora la testimonianza del lavoro di tempi lontani, ossia di oggi. Silenzio immenso rotto solo dal pulsare del motore. Siamo un po' tutti esploratori. Immaginiamo Livingstone, i primi pionieri che percorsero quelle vie. (Dimenticando che allora c'era la mosca tze-tze, c'era la malaria quasi scomparsa oggi, grazie alla intelligenza ed al lavoro di altri uomini bianchi).

Migliaia e migliaia di alberi marciranno sott'acqua. E non è che una parte della ricchezza che non può essere sfruttata per ragioni di mano d'opera, di trasporti. Altra ricchezza lungo le rive di questo fiume, adesso già lago. E altra ancora al di là, sopra e sotto terra, nell'immenso paese. Da secoli, da millenni, da Adamo ed Eva, tutto in attesa. Doveva venire l'Uomo Bianco. Perché i Negri avrebbero atteso ancora millenni, come attendono.

Alcuni di noi si tuffano, l'acqua è buona, pulita, senza pericoli.

Nel tardo pomeriggio, al ritorno, inerciamo qualche barca a vela, alcuni fuoribordo: immagini anticipate di ciò che sarà tra qualche anno il lago.

La diga riappare, tinta di rosa nel sole del tramonto.

Il senso della vastità mi pervade, cielo e terra. E di speranza.

VITO MAGLIOCCO

EMIGRATI IN AUSTRALIA

I lavoratori stranieri e le loro famiglie emigrati in Australia negli ultimi dieci anni ammontano a 1.243.850, con una media annua di 124.385 unità. La punta massima si è avuta nell'annata 1949-50, in cui si ebbero 184.880 arrivi; negli anni successivi l'afflusso di immigrati diminuiva sino a raggiungere nel 1953-54 il livello più basso con 86.486 unità. Una leggera ripresa si è avuta nell'ultimo quadriennio rispettivamente con 124.180, 120.601 e 107.978 unità. Nei primi undici mesi del 1958-59 (1° luglio-31 maggio) si sono registrati 107.464 arrivi. Tali dati sono stati resi noti dal Ministero dell'Immigrazione in risposta ad una domanda rivoltagli dal sen. Mc Manus circa l'efficacia dell'attuale programma immigratorio.

Salvatore, monaco buddista

Cervinara è un piccolo paese della provincia di Avellino, tra San Martino Valle Caudina ed Arienzo. Dei suoi diecimila cittadini, il più famoso certamente è Lokanàta Bikkhu, uno dei più noti monaci buddisti della Birmania, venerato come un santo a Mandalay ed a Mogock: un santone, insomma, dal saio giallo, che, dicono, somigli ad una delle settecento statue di bronzo del tempio di Bangkok e che, all'anagrafe di Cervinara, risulta nato sessant'anni or sono, col nome di Salvatore Cioffi, terzo figlio di un artigiano che emigrò ai primi anni del secolo negli Stati Uniti, definito all'unanimità dai parenti «la pecora nera della famiglia», adolescente inquieto, mancato chimico e monaco buddista. Salvatore, dopo il soggiorno in America, tornò a Cervinara addottorato in chimica, con un fratello prete, oggi parroco della Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Brooklyn, ed un altro ingegnere. I tre figli di Luigi Cioffi

promettevano grandi cose. A Cervinara li guardavano come esemplari rari della razza umana. Naturalmente, pochi capirono di che cosa si interessasse Salvatore e il fatto che parlasse di acidi, formule e reazioni sembrò come un indizio sintomatico che il giovane fosse ancora sotto uno sconcertante trauma per il viaggio in mare dall'America a Napoli. Così, che, mentre l'ingegnere era dei tre fratelli il più stimato e il sacerdote il più venerato, Salvatore, che aveva scelto una professione definita a quei tempi perlomeno inconsueta, si ebbe qualche manata sulle spalle dalle personalità del paese e un paio di consigli nel suo interesse e per il bene della agricoltura delle campagne vicine. Ma un bel giorno, Salvatore, decise, tra la costernazione generale, di farsi frate. Diciamo subito che la decisione, pur cogliendo di sorpresa un po' tutti, con l'andare del tempo non fece più impressione. Ma i concittadini di Salvatore si



Scuola Apostolica delle Suore Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane) a Casaliggio (Piacenza)

La Congregazione delle Suore "Missionarie di S. Carlo", coadiuva i Missionari Scalabriniani nell'assistenza agli emigrati italiani e svolge la sua attività in numerosi Collegi, Scuole, Ospedali, Asili e Orfanotrofi in Brasile, negli Stati Uniti, in Svizzera, in Belgio.

Anche in Italia le Suore, dette pure "Scalabriniane", prestano la loro opera in asili, laboratori femminili, oratori festivi, nonché in tre collegi della Pia Società dei Missionari di S. Carlo.

aspettavano di vedere tornare in paese un Salvatore francescano o benedettino. Quando si fece sapere loro che, sì, Salvatore s'era fatto frate, ma non era un monaco delle nostre parti e, Dio ce ne scampi!, non era più neppure cristiano, si fecero il segno della croce e prepararono per lui. Intanto, Salvatore, che aveva abbandonato Cervinara in una notte tempestosa, imbarcandosi a Napoli su una nave diretta a Ceylon, si stabiliva nell'isola, ospite di un potente signore, il venerabile Li-Yung-tung, il quale, oltretutto, aveva una figlia bellissima, cino-malese, chiamata graziosamente «Albero di perle» e che naturalmente Salvatore sposò. E fu uno sbaglio per la povera donna, la quale un bel giorno si accorse che il marito non le badava più. Salvatore abbandonò addirittura il tetto coniugale. La moglie, se avesse voluto, lo avrebbe rivisto vestito del suo giallo, ex «samanero», cioè novizio nel convento di Kandy, e quindi, al termine del regolare periodo di studi, «bhikkhu», cioè monaco mendicante. Il suo primo ritorno in Italia, nel 1927, fu alquanto burrascoso. Sorpreso a Firenze mentre tentava, in Piazza della Signoria, di conquistare alle sue idee religiose alcuni giovani, venne subito spedito con foglio di via obbligatorio al suo paese di origine. Dopo un anno di soggiorno, il monaco indiano dal chiaro accento partenopeo, fece ritorno in India, dove finì in uno degli austeri monasteri dell'Himalaya. Ma Salvatore non era ancora soddisfatto: voleva riconquistarsi l'affetto dei suoi, stabilirsi definitivamente in America, i quali da monaco indiano, lo guardavano ancora come «la pecora nera della famiglia». Il viaggio di Salvatore negli Stati Uniti nel 1954 non ebbe esito favorevole. Osannato da centinaia di donne, quando fu al cospetto del fratello sacerdote, don Pasquale, parroco della Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Brooklyn, cominciò a dire, giusto le parole della sua «iniziazione»: «Fratello, io sono il redentore e lo dice il mio nome. Non il dente della tigre, non il corno del rinoceronte, non il taglio della spada contrasterà la mia parola». Don Pasquale si limitò a rispondergli: «Tu si' nu fetente!...». E poichè il sacerdote era armato di un nodoso bastone, la discussione non ebbe seguito.

DOMENICO CARRATELLI
dell'agenzia
«Italiani nel mondo».

«Politica e tecnica dell'emigrazione italiana».

Primo volume, dal dopoguerra in poi, sulla tecnica dell'emigrazione moderna o sulla tecnica dell'assistenza emigratoria considerata questa per la prima volta quale sussidio dello sviluppo emigratorio sotto il suo triplice aspetto di assistenza di espatrio, di trasferimento e di accoglimento.

Illustra:

- strutture italiane dell'emigrazione, nelle loro competenze e nella loro funzionalità
- le procedure dell'emigrazione, classificate per programmi e per paesi di destinazione
- le condizioni di vita e di impiego nei diversi paesi di immigrazione, con speciale riferimento alle singole condizioni di sicurezza sociale, di legislazione del lavoro e previdenziale, di disciplina delle rimesse, di protezione sindacale, di servizi assistenziali (con indicazione della rete consolare italiana) per offrire ai potenziali emigranti informazioni utili prima e dopo l'espatrio.
- i programmi emigratori in atto ed i requisiti richiesti per beneficiarne a seconda delle categorie degli aspiranti all'espatrio.

Documenta:

- gli accordi emigratori in corso e la loro attuale applicazione
- gli organismi italiani, europei, internazionali, interessati alla emigrazione
- l'emigrazione intraeuropea ed i programmi di circolazione e di tutela dell'emigrante europeo nell'ambito del Mercato Comune.

Interessa:

- studiosi (Facoltà di scienze economiche e politiche)
- tecnici (funzionari ministeriali, dirigenti economici, partecipanti ai concorsi, ecc.)
- operatori (strutture periferiche del Ministero del Lavoro, Organismi sindacali, vettori e loro rappresentanti, ecc.)
- Esperti Sociali (Organismi di Servizio Sociale, Enti di Assistenza sociale specializzata, ecc.)

Per le ordinazioni rivolgersi alla E.N.S.I.S.S.

Via Marianna Dionigi, 19 - ROMA

Ancora sull'adozione dei bambini italiani



P. Carlo Rossini contempla dalle mura di Osimo la mole dell'Istituto S. Carlo (a sin.).

Il Vescovo di Osimo tra gli emigrati a Parigi

La domenica 11 ottobre gli italiani di Parigi e «banlieue», seguendo una tradizione che dura da circa trent'anni, gremirono la grande Basilica del Sacro Cuore. Questa manifestazione dà l'avvio al lavoro missionario dei Rev. di Padri italiani di Parigi.

Sua Eccellenza il Vescovo di Osimo, Mons. Brizi, che al mattino aveva predicato durante la Santa Messa cantata delle ore 10 alla Parrocchia Italiana della Sacra Famiglia, tenne il discorso alla Basilica del Sacro Cuore. Durante tre quarti d'ora i nostri connazionali, attenti, ascoltarono la parola del Presule che seppe conquistarsi il cuore di tutti. Il dovere di praticare la fede che è luce e conforto nella vita, fu il tema svolto, con esposizione chiara ed attraente. Sua Eccellenza terminava leggendo il telegramma che portava agli italiani di Parigi il saluto e la Benedizione del S. Padre.

Oltre la presenza di S. E. Mons. Rupp, Vescovo degli stranieri, in prima fila aveva preso posto Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Vitelli, con la Signora, e il Signor Console aggiunto, Dott. Sergio Cattani.

La nostra corale fu diretta da P. Stefanelli che, venuto dall'Italia per accompagnare S. E. il Vescovo di Osimo, poteva riprendere la bachetta della direzione della Schola Cantorum, con la quale aveva riportato in passato i più lusinghieri successi.

Il sottosegretario agli Esteri, De Martino, ha risposto per iscritto ad una interrogazione degli on. Romualdi e Anfuso, circa l'esistenza di una organizzazione italo-statunitense che traffica sull'adozione, da parte di cittadini americani, di bambini italiani. «Il Ministero degli Affari esteri — ha risposto De Martino — previ accordi con le altre amministrazioni interessate, consente che i minori italiani, per i quali è in corso una pratica di adozione da parte di cittadini americani, siano affidati alla «National Catholic Welfare Conference» e al «Servizio sociale internazionale» della Croce Rossa italiana, subordinatamente alla osservanza delle seguenti condizioni, che i predetti Enti si sono formalmente impegnati a rispettare:

«1) Gli Enti predetti dovranno ottenere l'autorizzazione del giudice tutelare all'affidamento del minore e al suo espatrio.

«2) Gli Enti stessi avranno facoltà, previa autorizzazione del console italiano, di affidare il minore a famiglia di cittadini statunitensi, la quale, avente i necessari requisiti, si obblighi a mantenerlo, educarlo e istruirlo.

«3) Durante il periodo di affidamento del minore ad una famiglia americana, il console ha diritto di ottenere dagli Enti suddetti tutte le informazioni riguardanti il minore e di chiedere, se necessario, che questi sia affidato ad altra famiglia.

«4) Gli Enti in parola devono, su richiesta del console, provvedere a loro cura e spesa al rimpatrio del minore qualora il console stesso ravvisi che concorrano gravi motivi per tale rimpatrio.

«Le due predette organizzazioni sono favorevolmente note al Ministero degli Esteri e si sono dimostrate adatte a tale opera, per cui sono state impartite disposizioni a tutte le Questure a non rilasciare passaporti a minori, per la successiva adozione negli Stati Uniti, che non siano affidati ai suddetti Enti. Nessun altro Ente è autorizzato ad esplicitare le pratiche di adozione in questione, nè sussiste l'intenzione di modificare l'attuale prassi, tenuto conto del fatto che i due Enti incaricati disimpegnano questo delicato compito con perfetta regolarità».

CASA NOSTRA

Hanno fatto visita alla Casa Generalizia in Roma:

S. E. Mons. Martin Johnson, Arcivescovo, Coadiutore di Vancouver (Canada);

S. E. Mons. Edward Jennings, Vescovo di Fort William (Canada);

S. E. Mons. Giovanni Rupp, Ausiliare di Parigi, Vescovo per gli stranieri in Francia.



Il 29 ottobre il Superiore Generale P. Raffaele Larcher, è partito per gli Stati Uniti, in visita canonica alle nostre Missioni.



Il 4 novembre, giorno di S. Carlo Borromeo, tutte le comunità Scalabriniane hanno festeggiato il Santo protettore della Pia Società.

Nella Casa Generalizia ha celebrato la Messa della Comunità S. E. il Card. Marcello Mimmi, Segretario della S. Congregazione

Concistoriale, il quale ha rivolto la sua paterna parola ai Chierici.

Il pranzo, che ha riunito in Via Calandrelli le tre comunità Scalabriniane di Roma, è stato onorato dalla presenza di S. E. il Cardinale Mimmi, S. E. Mons. Giuseppe Ferretto, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, il Rev.mo Mons. Grego del Vicariato di Roma, il Rev.mo Mons. Giuseppe Bracale, Archivista della Segreteria di Stato, Mons. Luigi Ligutti, osservatore permanente del Vaticano presso la FAO, P. Domenico Balducci, Superiore Generale degli Oblati di S. Francesco di Sales.

I Padri Giuseppe Favarato e Marcello Bertinato hanno perduto recentemente il papà. Ai cari confratelli assicuriamo la nostra preghiera di suffragio.

Il gruppo dei neo-professi che ha fatto il Noviziato a Crespano del Grappa.



Vestizioni e professioni religiose

Crespano del Grappa - 23 settembre: Trentun nuovi professi nella famiglia scalabriniana. Sembravano davvero vive e penetranti le parole del Ven. Fondatore, poste quale sprone alla loro ascesa spirituale nell'immaginetta-ricordo: « Sappiate dare tutto il vostro sangue e morire piuttosto di venir meno alle promesse fatte a Dio ai piedi dell'altare ». Il Rev.mo P. Generale, che ricevette la Professione, non mancò di ripresentare in sintesi il significato di ciascun voto. La sua lunga esperienza lo costrinse ad insistere particolarmente sull'obbedienza, banco di prova ed insieme rivelatrice della santità acquistata da un religioso.

Si rivolse quindi al P. Maestro, che aveva introdotto nella Pia Società con il suo paterno lavoro, nascosto ma impegnativo, i nuovi membri. Esprese il suo ringraziamento

a nome anche dell'intera Congregazione per quei venticinque anni che fu Maestro dei Novizi.

La «schola cantorum» eseguì la Messa «Benedicamus Domino» del P. Carlo Rossini, concludendo con un appropriato mottetto del Palestrina.

Passando nei cortili tra i numerosi parenti, si coglievano sul loro volto e dalle loro parole le più cordiali manifestazioni di soddisfatta compiacenza.

4 ottobre - Un po' di movimento insolito e nell'espressione dei neo-professi si leggeva un senso di attesa... La campanella squillò e subito il grave rumore di un pulman si fece udire sulla vicina strada. Erano giunti i nuovi novizi. Il loro atteggiamento dapprima riservato e quasi timido si sciolse al contatto della fraterna cordialità in-

contrata nella casa di Noviziato. Il nuovo giorno li sorprese in cappella, dove forse più d'uno, alla vigilia della vestizione, avrà ricapitolato il programma tracciato negli esercizi fatti appena prima a Cermenate. Al mattino del 6 ottobre la Chiesa parrocchiale di Crespano era affollata dai convenuti alla cerimonia dell'imposizione dell'abito sacro ai ventisei giovani, che, concluso il ginnasio, si accingevano ad abbracciare la vita religiosa. Non era un semplice cambiar vestito, e lo mise in risalto il Rev.mo P. Vicario Generale: abito nuovo, uomo nuovo; nuovi orizzonti e nuovo svolgimento e approfondimento del dialogo del cuore con Dio. I familiari presenti manifestarono la loro contentezza contemplando i propri cari che scendevano così trasformati dai gradini dell'altare.

I neo-novizi a Crespano del Grappa il giorno della vestizione



in famiglia

La vocazione missionaria

La vocazione missionaria è un dono divino. Da esso scaturisce un motivo umano. Varie però possono essere le occasioni che si dispongono l'anima: la lettura di un libro, di una rivista missionaria, una cerimonia di addio, una conferenza luminosa, l'incontro con un missionario, la parola di un insegnante...

Ogni missionario ha avuto un suo motivo che lo determinò a decidersi.

Per due Missionari O.M.I. fu l'incontro con Monsignor

Grandin, Vescovo del Circolo Polare. In un giro di propaganda il grande Vescovo visita un seminario. Circondato dai seminaristi il Rettore domanda al missionario: «Quali di questi ragazzi volete condurre con voi tra i ghiacci?». Il missionario allarga le braccia e prende due giovani. «Questi due». E quei due ragazzi alcuni anni dopo lo seguivano.

Un ragazzo di Don Bosco è gravemente ammalato. Il

Santo gli è vicino. «Giovanni — gli domanda — che cosa è meglio per te, guarire o andare in Paradiso?». «Meglio il Paradiso», rispose il ragazzo. E Don Bosco: «No, questa volta guarirai, vestirai l'abito di chierico, sarai sacerdote, e con il tuo braccio andrai lontano, lontano». Giovanni Cagliero guarì, fu missionario e guidò i primi missionari salesiani fra gli aborigeni del Sud America.

Ogni missionario ha la sua storia bella ed interessante.

Il dono necessario

Quando vi sarà nel mondo più carità cristiana, i popoli troveranno finalmente quella pace che è diventata ormai inafferrabile;

quando regnerà fra gli uomini meno egoismo, si gusteranno ancora le gioie dello spirito;

quando nelle anime sarà più viva la fiaccola della fede, l'umanità camminerà nella luce.

Ma questo farmaco prodigioso, questo tesoro inestimabile non è riposto nelle casse dello Stato.

Non cresce nei campi nostri.

Non è prodotto dalle nostre industrie.

Sta solo nel Vangelo.

Il mondo ha più bisogno di Vangelo che di denari.

Ha più bisogno di Religione che di pane.

Di Sacerdoti più che di medici, di politici, di scienziati.

Sì, di Sacerdoti!

Il Sacerdozio dev'essere la preoccupazione suprema di una società che vuol risorgere, che vuol vivere umanamente, che vuol progredire veramente.

DE MAISTRE

La Vocazione Sacerdotale è la risultante di tre forze concorrenti:

- Chiesa
- Famiglia
- Scuola...

Sacerdote, mamma e insegnante hanno un dono speciale per scoprire il fiorire di una vocazione e la missione di risaltarla con l'amore e difenderla contro gli attacchi dei nemici.



« Don Chisciotte non aveva da fare nulla, ma aveva una fede, noi abbiamo soltanto da fare.

Qualunque cosa ci tiene il posto di fede».

(Carlo Bo)

Dallo stadio all'altare

Il gesuita padre Paride Di Luca, che fa per due anni giocatore del Simenthal Monza e beniamino degli sportivi locali, appena ordinato sacerdote ha celebrato la messa nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Monza, dedicandola agli ex-compagni di squadra, ai dirigenti e ai tifosi. Il tempio era gremitissimo e molti fedeli hanno dovuto assistere alla messa dal piazzale della chiesa. Quando padre Di Luca è uscito dalla sacrestia è stato a lungo festeggiato. Paride Di Luca ha abbandonato la attività di calciatore a 23 anni, nel 1950, per entrare nella Compagnia di Gesù. Era studente del quarto anno di medicina presso l'Università di Milano. Gli si pronosticava un lusinghiero avvenire, sia come medico sia come calciatore, ma, così egli stesso ha detto rivolgendosi ai suoi ex-collegi durante la messa, «ha preferito firmare il cartellino del più temibile e im-

battuto squadra della Chiesa, la Compagnia di Gesù». Nel pomeriggio padre Di Luca ha assistito, allo stadio comunale di Monza, alla partita Simenthal Monza-Lecco.

Dono dei figli

Durante il recente pellegrinaggio, effettuato dalle Equipes Notre-Dame a Roma, l'organizzazione delle famiglie cristiane ha presentato al Papa tre speciali volumi con le parole:

« Santo Padre, questi genitori le offrono il più grande tesoro dei loro focolari: i loro figli. Essi hanno deciso di promettere solennemente che se Cristo un giorno sceglierà tra i loro figli dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose, essi compiranno la Sua volontà con cuore riconoscente.

Troverà in questi volumi, Santo Padre, le lettere delle famiglie che confermano queste promesse e le fotografie col sorriso dei loro ragazzi ».

Mirabile incontro

Giorni fa Padre William Statham, missionario di Maryknoll a Formosa, ha avuto la visita di una religiosa benedettina in giro per l'Estremo Oriente ad ispezionare le case del suo Ordine.

Era la sua mamma, fattasi suora benedettina dopo la

morte del marito e dopo aver dato alla Chiesa tre figli sacerdoti...

La grande grazia

La signora Elisa Vaughan di Courtfield, in Inghilterra, nei suoi 20 anni di vita matrimoniale ha trascorso quotidianamente un'ora davanti al SS.mo Sacramento per implorare la vocazione ai suoi figli. E il Signore l'ha esaudita. Quattro delle sue 5 figlie si sono fatte suore. Degli 8 figli 6 sono stati ordinati sacerdoti dei quali 2 divennero Vescovi, uno Gesuita, uno Benedettino, un altro fondò un nuovo Ordine con una vita densa di austerità e il maggiore fondò la Società di S. Giuseppe di Mil Hill per le Missioni Estere diventando più tardi Cardinale arcivescovo di Westminster.

Storia di una vocazione

Una sera in un collegio di Comacchio si giocava alla tombola, ed un povero ragazzo non era riuscito a vincere nulla. Alcuni buoni amici si misero d'accordo per fargli vincere una cinquina. Come premio gli toccò un abbonamento ad una rivista missionaria per giovani. Incominciò a leggere la rivista con passione e da quella lettura gli nacque nel cuore la vocazione missionaria. Il ragazzo d'allora è oggi diventato missionario ed ha cantato Messa il 25 marzo di quest'anno.

cer	ni	zio	de	vo	sci
do	sa	fe	ca	su	ta
ta	la	col	ni	va	gio
li.	ti	ta	L'i	i	tra
va	cuo	men	de	sio	ria
il	au	re,	a	mis	na

PASSO DI RE

a 36 sillabe

Partendo dalla sillaba nera, toccando una volta tutte le sillabe, e finendo alla sillaba che ha il punto, ricavare una frase preziosa.

Il Passo di Re del n. prec. era: "Lo spirito missionario è lo spirito cattolico sono un'unica cosa".

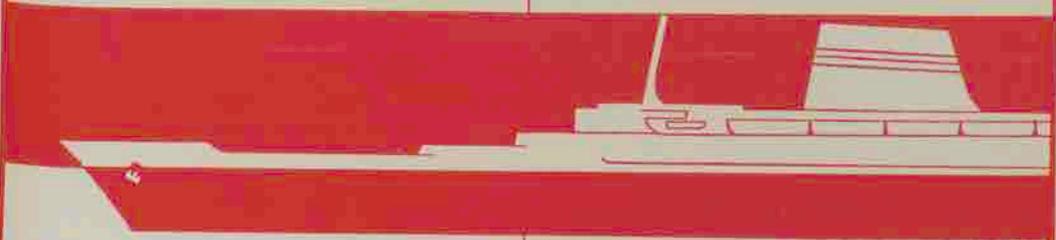
Vincitore sorteggiato:

Savoldi Valerio — Istituto Scalabrini — Rezzato (Brescia).

Anche questa volta tra i vincitori sarà sorteggiato un premio.

TUTTI I CONFORTI

IN TUTTE LE CLASSI



NORD



CENTRO



SUD

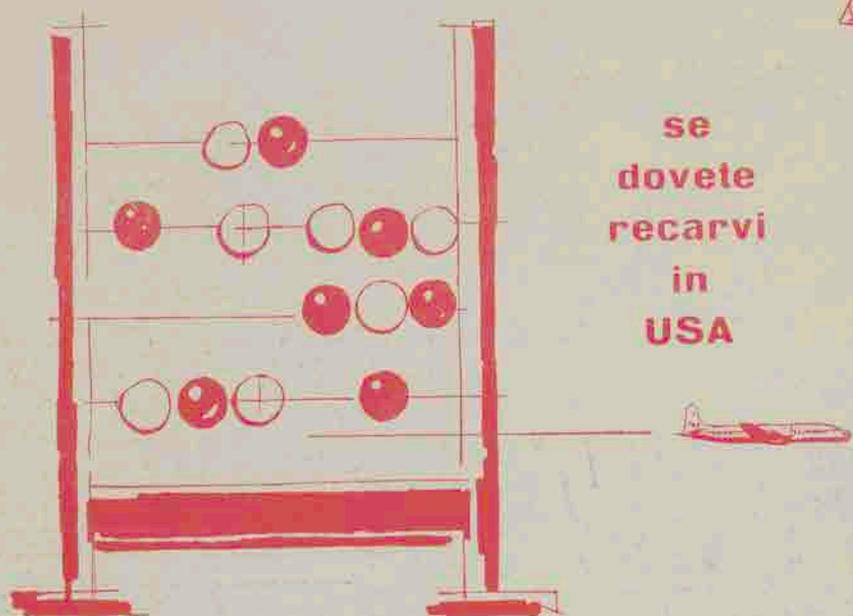


AMERICA

ITALIA



Società di Navigazione GENOVA



un calcolo semplicissimo

vi convincerà della convenienza delle tariffe speciali Alitalia per la **classe economica**: sulle linee Alitalia per il nord America si risparmiano con la classe economica 125.000 lire per il viaggio di andata 225.000 lire per l'andata e ritorno rispetto alla prima classe, volando sui modernissimi DC-7C "SETTE MARI" ad oltre 600 Km./h.

roma new york

sui DC-7C classe economica

andata L. 205.400 andata e ritorno L. 369.800

tutti i giorni

ALITALIA

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI AL VOSTRO AGENTE DI VIAGGIO O ALLE AGENZIE ALITALIA